Anno VI - 1853 - N. 172 **L'OPINIONE** Sabbato 25 giugno

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	Id.	» 44	Id.	» 24	Id.	» 13
Svizzera e Toscana	Id.	» 54	Id.	» 30	Id.	» 16
Francia	Id.	» 58	Id.	» 32	Id.	» 17
Belgio ed altri Stati	Id.	» 62	Id.	» 34	Id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via de Madonna degli Angeli, N. 15, secondo cortile piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 24 GIUGNO

LA NOTA DEL CONTE DI NESSELRODE

Noi non ci siamo mai meravigliati del desiderio vivissimo che nutresi in Francia di conservare la pace, e di sciogliere la quistione turca senza bisogno di ricorrere all' uso dell' armi. In un paese che si è gettato a corpo perduto nel delirio delle speculazioni, ove le emozioni del cuore dipendono pressochè esclusivamente [illegible] dalla Borsa, questo [illegible] è diventato una necessità inevitabile. Chi ha guadagnato vuol godere il fatto suo, senza inquietudini; chi ha perduto vuol rifare la propria fortuna, e l'orgoglio nazionale si riduce a ben poca cosa, posto a confronto col bollettino della Camera di commercio.

Ma per sostenere questa idea non è d'uopo di ricorrere ai paradossi ed alle assurdità torturando lo spirito e persino la lettera di quei documenti, che esprimono concetti non del tutto consoni ai nostri; bisogna invece restare sempre nel vero, come diceva assai bene un nostro corrispondente, e non ammettere esagerazioni nè da un lato nè dall' altro.

La stampa francese non batte questa via; essa agogna alla pace, e al pari di Elihu Buritt vede pace sulla punta delle baionette russe, e i cannoni di Dundas e La Susse parlano accenti di conciliazione.

Gli è perciò che la nota 11 giugno del conte Nesselrode, equivale per alcuni di essi, ad una soluzione pacifica, ed è il principio del ritiro dei cosacchi dal Pruth. Ma è questo veramente il senso della circolare diretta dal cancelliere russo ai suoi agenti diplomatici?

L'esame del documento che abbiamo riprodotto ieri non esige nè lunghi studii, nè una penetrazione molto profonda. In mezzo ad un mare di frasi dirette a nascondere la vera portata delle domande del gabinetto di Pietroborgo, una cosa risulta evidente, ed è la risoluzione ferma e decisa dello czar « di volere che la sua legazione a Costanti« nopoli sia investita del diritto di proteg« gere il culto ortodosso d' Oriente, il suo « clero, le sue chiese, le sue possessioni e « stabilimenti religiosi insieme a tutti i di« ritti ed immunità, di cui godono *ab an« tiquo* le chiese ortodosse ed il suo clero, « tanto in Gerusalemme, quanto fuori. »

Come ognun vede, il diritto di extra-territorialità che lo czar vuole sia accordato ai suoi rappresentanti in Turchia, sia negli af« fari religiosi, sia in ciò che risguarda *altri diritti ed immunità*, diritti ed immunità affatto amministrativi e civili, è tale un'esorbitanza, che la Porta non potrebbe accettare senza esautorarsi completamente.

In alcuni antecedenti articoli, vennero da noi esposte le attribuzioni competenti ai patriarchi greci della Turchia ed a nessuno sfuggì la considerazione che, una volta ridotto il clero greco dell' impero ottomano sotto la dipendenza dello czar, le attribuzioni suddette sarebbero state di fatto esercitate dal medesimo.

Il conte di Nesselrode ha un bel parlare di diritti riconosciuti *ab antiquo*, e sostenere che ciò che vale per un individuo deve valere anche per un milione di individui; ma come mai, se le cose fossero così semplici e così evidenti, se non si trattasse che di una conferma del trattato Kanardij che vige dal 1774, lord Stratford e il signor De-la-Cour si sarebbero ingannati in un modo cotanto grossolano? Come mai, se tutto si limitasse all'accettazione di una nota benevola, il sultano avrebbe potuto allarmarsi al punto di chiamare attorno a sè le truppe de'suoi vassalli, ed invitare la flotta anglo-francese a gettare l'ancora all' entrata dei Dardanelli? Come supporre che la Francia e l' Inghilterra vogliano turbare la pace del mondo per una quistione che sarebbe di pura forma e non intaccherebbe per nulla l' indipendenza della Sublime Porta?

La questione è vitale, checchè ne dica il conte di Nesselrode, e il gabinetto di Pietroborgo non può contar oggi sulla credulità dell' Europa come già fece nel 1828.

Quanto poi alla soluzione pacifica di questa vertenza, ci sembra che le parole stesse della circolare russa si oppongano ad una simile interpretazione.

« Dopo tre mesi consecutivi di laboriosa « negoziazione, dopo aver fatte tutte le « concessioni possibili, l' imperatore si vede « oramai forzato *d' insistere perentoria« mente sull'accettazione pura e semplice* « del progetto di nota. Mosso ciò non per« tanto da quelle considerazioni di pazienza « e di longanimità che gli servirono di « guida fino ad oggi, egli accorda alla Porta « una nuova dilazione di otto giorni per de« cidersi, dopo [illegible] conciliante, si « *vedrà obbligato di pensare ai mezzi coi « quali procurarsi con un' attitudine più « decisa (par une attitude plus prononcèe)* « la riparazione ch' egli ha sino ad ora cer« cato invano di ottenere *colle vie pacifiche*. « Non è senza un vivo e profondo rincresci« mento ch'esso adotterà una tale attitudine. « Ma a forza di acciecamento e di ostina« zione, sarà stato spinto in una situazione « nella quale la Russia chiusa, per così « dire, negli estremi limiti della modera« zione, non potrebbe più recedere d'un sol « passo, senza perdere la sua politica con« siderazione.

« . . . . . Se poi il rifiuto di accedere a « questi ultimi mezzi di conciliazione che « noi proponiamo . . . . . avesse a con« durre a *qualche complicazione che com« prometta la pace*, non è sopra di noi che « ne peserà la responsabilità agli occhi del « mondo. »

Se dopo simili dichiarazioni, le quali rendono ancor più difficile il recesso della Russia, si vive tuttora nella lusinga che l'imperatore Nicolò non passerà il Pruth, confessiamo che nulla abbiamo a soggiungere, perchè il giudizio non avrebbe più per base e fondamento le ordinarie valutazioni della ragione, ma bisognerebbe ricorrere ad elementi estranei ad ogni calcolo di probabilità.

Del resto i nostri lettori sanno già che il conte Balabine aveva il 9 corrente comunicata la nota del conte Nesselrode a Rescid bascià, che il termine degli 8 giorni scadeva il giorno 16, ma che secondo le notizie del *Times* la Porta senza aspettare la scadenza fissata dalla Russia, aveva significato il suo rifiuto, e continuava gli armamenti colla massima attività.

OPINIONE SUL PIEMONTE. Quali siano le idee che prevalgono a Vienna intorno al Piemonte possiamo desumere dal seguente brano della corrispondenza del *Times* da Vienna 15 giugno:

« Un amico che per la sua posizione non può essere altrimenti che assai bene informato del vero stato delle cose in Sardegna m' informa che le prospettive del partito costituzionale sono tutt' altro che splendide. S. M., dell'età di 33 anni, diverso da Francesco Giuseppe d'Austria, preferisce i divertimenti ai doveri del governo. Il suo fratello Ferdinando duca di Genova, è inclinato alle forme assolute di governo, come quasi tutti i membri del gabinetto, e con essi il conte Revel. Pressochè l' unico uomo di Stato che era un vero amico della libertà era il marchese d' Azeglio. »

Non vogliamo fare alcuna supposizione intorno alla fonte da cui il corrispondente del *Times* può avere ricavato così strane e ridicole notizie intorno alla situazione del partito costituzionale e alle opinioni di altissimi personaggi e dei ministri.

Ci limitiamo ad osservare che se la diplomazia sarda all'estero facesse ovunque il suo dovere con zelo ed attività, tenendo a cuore di esporre e far conoscere in ogni occasione con esattezza e sincerità la vera situazione del nostro paese, informazioni simili a quella che noi abbiamo citato non potrebbero trovar la via in un giornale così accreditato come è il *Times*.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Intorno allo stato attuale della quistione austro-svizzera leggiamo nel *Giornale di Francoforte* le seguenti rubriche:

« Sentiamo che l'Austria ha aperto delle negoziazioni cogli altri Stati della Confederazione germanica, come pure colla Francia per indurre la zzera ad adottare, per riguardo ai rifugiati, un tema in armonia coi doveri che le impongono privilegio della sua neutralità. L'Austria, sinchè este negoziazioni saranno pendenti, eviterà di endere ulteriori misure; ma essa persisterà a clamare che la quistione de'rifugiati sia risolta massima, in modo che la Svizzera, la quale è bituata a regolarsi a tale riguardo a seconda delle ongiunture politiche, dia delle garanzie che i overi che le impone la sua neutralità saranno nai sempre adempiuti. »

« Il conte Karniky, inviato austriaco presso la Confederazione svizzera, ritornerà al suo posto in Berna il primo luglio, l'incaricato d'affari svizzero, [illegible] fugiati lombardi dimoranti ancora nel cantone Ticino abbandoneranno questo cantone. Subito che ciò avrà avuto luogo, il cordone delle truppe in iscaglioni lungo i confini del Ticino, che forma il blocco di questo cantone, cesserà e tutto si troverà ristabilito nello *statu quo* che esisteva prima del 6 febbraio. »

Il *Bund* replicando quest'ultima, mette un segno dubitativo alla circostanza, che il sig. Steiger abbia assicurato che i rifugiati lombardi che ora sono nel Ticino abbandoneranno questo cantone.

Berna. Le feste dell'anniversario quintosecolare dell' ingresso di Berna nella Confederazione procedono in modo da far sperare che saranno magnifiche e frequentatissime. A tutte le porte di Berna sono sontuosi archi di trionfo adorni di bandiere; sulla gran torre di Münsters, sulle altre torri e sui pubblici edificii sventolano le bandiere di Berna e della Confederazione; il palazzo d' Erlach, quello del consiglio e molte case private sono adorne di corone, arme e bandiere. Alla processione solenne di martedì prenderanno parte i membri del consiglio federale, i presidenti de' consigli nazionali e degli Stati, le deputazioni degli otto cantoni, le autorità cantonali e della città, il clero, i professori, gli officiali, i giostratori, cantori, i lottatori: pronuncieranno dei discorsi il presidente del governo e l'oratore degli otto cantoni. Mercoledì avranno luogo le giostre e le lotte; al dopo pranzo comincia la grande processione storica, numerosa di 500 persone, con cinque corpi di musica, oltre a 2,000 cavalli, gran numero di bandiere, carri trionfali, cannoni conquistati ecc.

Il comitato della festa ha rifiutato le rappresentanze di Friborgo e di Ginevra perchè potevano essere interpretate come dimostrazioni di partito.

— È stato fatto un tentativo di avvelenare i due orsi testè arrivati da Parigi e che si custodiscono fosse. L'autore (che dicesi lucernese) è stato arrestato; ma si dubita che gli orsi possano sopravvivere.

AUSTRIA

Vienna, 20 giugno. L'imperatore ha condonato a Nicolò barone de Vay, la cui pena era stata ridotta, in seguito a sovrana risoluzione 14 agosto 1852, a quattr'anni d'arresto di fortezza, il resto della sua pena, in riguardo a supplicazione dei figli del barone che servono presentemente nell'imperiale regia armata austriaca.

— L'imperiale regio incaricato d'affari austriaco presso la Porta Ottomana, signor de Kletzl arriverà in questa capitale, proveniente da Costantinopoli, nel corso del mese di luglio.

— Della carta geografica della media Italia che si va pubblicando da questo I. R. istituto geografico militare, sono già comparsi i primi 27 fogli; gli altri 23 esciranno alla luce entro un anno, o alla più lunga in due. L'opera, che si può a ragione appellare grandiosa, e di cui non ne esiste fino ad ora una seconda, sarà composta di 50 fogli.

STATI ITALIANI

TOSCANA

GIUDIZIO DI LESA MAESTA' *contro* F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 30 *dicembre* 1852.

La corte ammette la domanda fatta nella precedente udienza dal pubblico ministero, e rigettando le opposizioni della difesa, ordina la lettura delle lettere pubblicate dal Pigli.

De Laugier conte Cesare, di Portoferraio, domiciliato a Firenze, tenente generale, depone che, conosciuti gli avvenimenti dell' 8 febbraio, credè suo dovere di mettere insieme i pochi soldati che avea sotto i suoi ordini per mostrare gratitudine al granduca; nel momento di partire ebbe la lettera del granduca, per cui dovè desistere dal suo disegno, ed aspettando inutilmente il soccorso piemontese, perdè l' opportunità. Conoscendo Guerrazzi, e pensando che non si sarebbe lasciato sopraffare da cinquanta mascalzoni, gli scrisse, e ne ebbe una risposta da onest'uomo, dalla quale argomentando che fosse d'uno stesso pensare, sempre più si avvalorò nel suo progetto. Con un proclama del 17 febbraio, dato da Massa, ove avea il quartiere generale, annunziò la sua mossa, e poi il suo ritiro con altro proclama ai popoli della Versilia, obbedendo in ciò agli ordini del granduca che gli scrisse di essere abborrente dalla guerra civile. Inviò copia del suo proclama del 17 a tutti gli uffiziali toscani, e scrisse poi più particolarmente a Manganaro che comandava la guarnigione di Lucca, sulla quale il testimone contava. Ricevè ancora una protesta del granduca da porto Santo Stefano, e anche questa stampata fu diretta a tutti gli uffiziali ed impiegati toscani; ma non mandò nè il proclama nè la protesta al governo provvisorio, perchè volea fosse l' ultimo a conoscere le sue mosse. Riconosce poi per esatto il ragguaglio di quel suo tentativo di restaurazione pubblicato nel *Risorgimento* del 6 marzo 1849, e lo dichiara storico fino al punto in cui ricevè la lettera del granduca, perchè da quel punto innanzi la delicatezza gli impose di tacere molte cose; e non è [illegible] di avere ricevuta la lettera del granduca nella mattina del 17 sul Lago di Porta, poichè la verità è che la ricevè nel giorno precedente da un inviato di S. A.

A dimanda del pubblico ministero il testimone risponde rammentarsi di un proclama a stampa, firmato Petracchi, che ponea una taglia sulla sua testa, e che tenne in conto di una ridicolezza.

A dimanda del Guerrazzi il testimone dichiara che mai dubitò, e neppure gli passò per la mente che Guerrazzi fosse capace di porre una taglia sul suo capo.

Il De Laugier continua narrando che il senatore Compagni andato per portare a Guerrazzi la convenzione proposta dal signor testimone, lo raggiunse solo dopochè la ribellione militare era avvenuta nel campo di Porta, ed il De Laugier era stato obbligato a ripararsi in Piemonte. Quando il senatore Compagni presentò la convenzione a Guerrazzi, questi disse: è tardi, perchè De Laugier è già partito; ma se avete mezzo, ditegli che non prenda la via di mare, perchè se il *Giglio* lo trovasse, lo catturerebbe, ed io non avrei mezzo per salvarlo.

Il signor testimone dice che quando Guerrazzi fu assunto al ministero, egli se ne rallegrò perchè aveva ottima opinione di lui, e ratifica intieramente la lettera che si trova pubblicata nell' *Apologia*.

Guerrazzi piglia la parola per esporre le ragioni che lo trattennero dal prestar fede alle promesse ed al mandato che il De Laugier diceva avere ricevuto dal granduca.

« Io credei (egli dice): 1° Che non fossero veri gli ordini vantati dal De Laugier, perchè non li aveva partecipati nè a noi, nè ad alcun municipio; 2° Perchè racconta nella sua narrazione egli stesso che, mancate certe condizioni, fosse opinione generale che non fosse veritiero. Mancato il soccorso piemontese che affermava sulla sua parola d'onore, veniva a mancare uno dei fondamenti delle sue mosse.

Per queste mancate promesse venne anche in me la persuasione che non fossero vere. Non si è saputo che dopo il fatto. Quante volte non aveva una forza preponderante, non si poteva evitare la guerra civile, ed uno scontro era inevitabile. Per queste e per altre ragioni che indicherò in momento più quieto, dico che non immeritamente io dubitai che il generale De Laugier, nel desiderio di restaurare il granduca, avesse cercato di assicurare l' esito della sua impresa vantando ordini e soccorsi non ricevuti nè promessi. »

Guerrazzi fa poi osservare che malgrado il decreto del governo che poneva il generale De Laugier fuori della legge, le sue proprietà non furono minimamente toccate. Ed il testimone conferma la verità di questa asserzione.

Il Guerrazzi fa inoltre osservare che il suddetto decreto del governo provvisorio non è firmato da lui, ma a lui rimesso per la esecuzione, e che non fu mai eseguito.

Sono poi lette le lettere di Guerrazzi a Pigli, pubblicate nelle memorie di questi; Guerrazzi rinnova la protesta che fece rispetto a questi documenti, quando il pubblico ministero esibì il libro del Pigli.

Anche la difesa dichiara che non intende recedere dalla opposizione che fece alla produzione di questi documenti.

L'udienza è sciolta, e la prosecuzione del giudizio aggiornata al 3 gennaio 1853.

Udienza del 3 *gennaio* 1853.

Chimenti Francesco, di Arezzo, sacerdote, depone di avere sentito Romanelli parlare più volte al popolo, e sempre averlo udito inculcare l' ordine; che non ha mai parlato contro i preti, nè contro i ricchi; essendo queste cose troppo contrarie ai suoi principii.

Romanelli è conosciuto da tutti per uomo onesto e d' ordine; mentre tutti sanno che quel tal Grifoni, testimone indotto dall' accusa, che depose a carico del Romanelli, gli era ostile perchè questi avea dovuto fargli una esecuzione per debiti.

Segoni Misaele, conduttore delle stanze civiche di Arezzo, conferma il deposto del sacerdote Chimenti in tutto; sa che Grifoni nutriva animosità e grande amarezza contro Romanelli, e gli aveva più volte manifestata l' intenzione di volersi vendicare. Anzi, il testimone avendo trovato il Grifoni dopo il suo esame scritto, e domandatogli che deposto avea fatto, Grifoni rispose: figurati, tu sai come penso; l' ho servito benino!

Doni, custode al ministero dell' interno, testimone dell' accusa già esaminato ed oggi richiamato per deporre sopra nuovi fatti, dice che nel dopo pranzo del giorno 8 andò in anticamera del ministro alle 4 e vi rimase sino all' un' ora di notte; dice esser probabile che dall' *ave Maria* all' un' ora vi fosse anche l' altro custode Maltoni; non ha presente di aver veduto entrare da Guerrazzi una numerosa deputazione, nè che ne uscisse con una carta in mano; fa però notare che qualche volta si assentava per scendere in segreteria, ed aiutare a sigillare i plichi, e può darsi che anche quella sera scendesse, ma non lo rammenta. Dice che il ministro avea un sigillo, col quale poteva sigillare i dispacci senza mandarli in segreteria; che in quel giorno vide molte persone, ma folla no.

La difesa dimanda che sia contestato al testimone che più testimoni hanno deposto che una turba di persone invase il ministero.

Il testimone risponde di non rammentare questo fatto, e non potere perciò dire se sia o no accaduto.

Reali Pellegrino, di Pisa, guardia al telegrafo, altro testimone dell' accusa già esaminato, ed ora richiamato, depone di non rammentarsi se nella sera dell' 8 febbraio fu al servizio al gabinetto telegrafico in Palazzo Vecchio; non avere mai sentito dire che in quella sera un dispaccio del governo fosse portato al telegrafo da una turba di persone; i dispacci da spedire talvolta erano aperti, tal'altra sigillati; non potere egli nè affermare, nè negare che una turba portasse dispacci al telegrafo; essere spesso avvenuto che l' uffizio rimanesse senza guardia.

Banchi Giacomo, di Firenze, negoziante, depone di aver visto l' avvocato Dami al circolo, ed averlo conosciuto moderato; crederlo incapace di un atto di ostilità verso il principe, perchè lo reputava piuttosto retrogrado. Sa che sempre vi fu disparità di opinioni tra il Dami ed il Niccolini, in guisa che questi una volta riuscì a far gridare dal popolo: *Abbasso il codino Dami*!

Del Corona Carlo, di Firenze, custode al telegrafo, non rammenta se la sera dell'8 febbraio prestò servizio al telegrafo; ma se avesse ricevuto un dispaccio portato da una turba di popolo, non avrebbe dimenticato questa circostanza.

Il presidente chiama i testimoni Maltoni e Doni, e li pone a confronto.

Maltoni persiste a dire che nella sera dell' 8 febbraio 1849 una turba di popolo entrò nella stanza di Guerrazzi, e dalle minaccie che ne udì argomentò che volessero costringerlo a rilasciare il dispaccio per la spedizione contro il granduca. Quando la turba uscì dalla stanza di Guerrazzi con in mano il dispaccio, non volendolo consegnare al testimone, e domandando per qual via si andava al telegrafo, questi argomentò che volessero portarlo da loro. Doni non v'era.

Doni persiste ad affermare di essere in quel giorno andato al ministero dell' interno verso le 4 pomeridiane, ed esserne uscito alle 6 circa.

Maltoni spiega quest'apparente contraddizione, dicendo che può darsi che in quel tempo il Doni fosse sceso, come soleva, nelle stanze della segreteria.

Doni non può nè affermare, nè escludere questa circostanza; rammenta ora che Maltoni positivamente prestò servizio nell'anticamera del Guerrazzi dalle 24 in là.

Paci, richiamato, dice che quelli i quali entrarono nella stanza del Guerrazzi saranno stati sette od otto, ma che molta gente vi era per le scale, che minacciosa bestemmiava e diceva: « Per Dio lo farà! » Quelli entrati nella stanza di Guerrazzi, uscirono con una carta in mano, dicendo: « L'abbiamo vinta. » Domandarono a Maltoni dov' era l'uffizio telegrafico; Maltoni voleva portare il dispaccio, ma essi non vollero.

Il presidente, volgendosi a Guerrazzi: Avete inteso? Ma frattanto nell' andamento delle cose umane accadono degli argomenti che sono più eloquenti dei fatti stessi. Voi non allegaste la pressione, quando nel vostro interrogatorio vi fu contestata la spedizione di Portoferraio; voi diceste che era una necessità politica.

Guerrazzi: Il sig. presidente avrà presenti tutte le risposte che ho dato, e vedrà com' io abbia accennato a necessità politica, ma parlato anche sempre nel mio interrogatorio di violenza; e questa è naturale a comprendersi in tempo di rivoluzione. Non credevo che l'accusa fosse così ottusa di mente da non distinguere la violenza politica pubblica dalla violenza privata, ed ignorasse la prima essere permanente ed applicabile a tutti i fatti operati nei tempi, in cui cotesta violenza infuriò. Quando vidi le sue irragionevoli accuse, avendo da confutarla anche in questo, dedussi i fatti che sono riusciti provati.

Il presidente: Da chi aveste la notizia che il granduca era a Portoferraio?

Guerrazzi: Ho detto (perchè penso di avere sentito dire così) che il Mordini diede questa notizia al popolo; e per questo scrissi: Il governo sa, ecc.

Il presidente: Non lo sapeste dal ministro inglese?

Guerrazzi: No; io non vidi il ministro inglese; mi pare di certo che il Mordini lo sapesse dal ministro di Spagna.

Il presidente: Lo scriveste nella vostra stanza?

Guerrazzi: Non lo ricordo; dopo quattro anni non è facile ricordare tutte le circostanze.

Il presidente: Lo consegnaste aperto?

Guerrazzi: A me pare positivamente di averlo consegnato aperto; ma se non erro, nell' anticamera v' erano dei sigilli.

Qui Maltoni e Doni interrogati dicono di non avere sigillato quel dispaccio; il primo afferma c sigilli vi erano nell' anticamera, il secondo di n averli mai visti. Il Doni, al quale è mostrato il s gillo che si trova sull' originale del dispaccio, l dice più piccolo di quelli che sono in segreteria.

Il presidente: Dunque in segreteria non fu s gillato, non lo fu nell' anticamera, fu sigillat nella vostra stanza.

Guerrazzi: Io non posso dire come fu sigillato Rimarrebbe a riscontrarsi se il sigillo delle stanz abbasso sia eguale a quello lì. Ma anche dato caso che fosse stato sigillato nella stanza mia, probabile, che accostatisi all' altro tavolino ov stavano i miei segretarii, lo avessero sigillato. Ripeto, ero così turbato ed in tale disposizione d animo che non saprei dire davvero tutte le circostanze di migliaia di fatti di questo genere.

Il presidente: E solo voi prendeste una disposizione di questa natura?

Guerrazzi: Ma se mi fu estorto: ma quando un grassatore vi salta addosso, non aspettate, prima di lasciarvi rubare, a scrivere a casa.

Il presidente: Dunque vi fu estorto?

Guerrazzi: Ma certamente: o se era anche una stoltezza spontaneamente potessi mandare due o trecento cattivi armati a snidare il granduca da un' isola, dalla quale non avrebbe potuto cacciarlo un' armata organizzata di 30,000 uomini? È una stoltezza che non potevo commettere, se non vi ero costretto; e la corte spero mi faccia grazia di non credermi un imbecille.

Il presidente: Voi spediste in quel giorno altri dispacci: o per questi vi fu violenza presentanea?

Guerrazzi: Non violenza presente, ma violenza politica, sì. Ed era ben naturale che se io non mi adattavo alle esigenze del popolo, sarebbero corsi giù dal circolo, che mi pare stesse quasi tutto il giorno in piazza, e sarebbero tornati, non a costringermi, ma punirmi.

Il presidente: Però è strano come in tutti i dispacci suonino le medesime parole. In quello delle 2 e 40 minuti, p. e. voi dite - pena condegna ad un uomo senza fede - e negli altri su per giù ripetete le stesse parole.

Guerrazzi: Eppure il sig. presidente ha detto cotesto essere linguaggio adoperato da tutti; che cosa trova di strano che adoperassi io, cui avevano in sospetto e intendevano violentare, e per la mia opposizione mi ero posto a mal partito e mi ero trovato abbandonato da tutti?

Il presidente: Ammesso che vi fosse estorto, non potevate disdirlo con un secondo dispaccio?

Guerrazzi: A cui scrivere? I dispacci a Livorno prima si pubblicavano fra il popolo e poi si portavano al governo. Ora s' immagini un po' dove si fosse pubblicato un tal ordine, se avrebbero gridato al tradimento, al traditore. Ricordi, che quando volli mandare ordini segreti in Livorno, spedii persone a posta con lettere non dirette al Pigli.

Il presidente: Rammenterete che con una lettera del 9 scritta da voi e dal segretario Allegretti daste ordini al governatore di Portoferraio perchè avesse compimento la disposizione del governo.

Guerrazzi: Il sig. presidente ha tanta intelligenza da comprendere che una volta il granduca era all' Elba non v' era forza per allontanarlo; talmente che e quel dispaccio e la lettera per volere dire troppo (come voleva il popolo) non dicono nulla.

Il presidente: Il 10 febbraio non era perduta di vista la spedizione di Portoferraio, perchè in quel giorno ne chiedevate notizia.

Guerrazzi: Significa, che mandati a me i capi del Circolo del Popolo e della costituente, io per contentarli scrissi per avere notizie; e qualche volta sotto gli occhi di loro si scrivevano dispacci.

Il presidente: Ma in tutti i vostri atti si vede sempre fisso il concetto di cacciare via il principe, perchè nel 14 ordinaste la spedizione di Maremma.

Guerrazzi: Non devesi dimenticare che il partito repubblicano aveva interesse che il granduca non fosse in Toscana.

Il presidente: A conforto del dispaccio scritto da voi a Pigli, rammenterete quello che scriveste a Paoli nel medesimo giorno 14 febbraio, eccitandolo ad armarsi e a dar forza al partito democratico di Lucca.

Guerrazzi: Non ha la corte dimenticato che il giorno 14 a Firenze vi fu rivoluzione. Sa che popolo e milizia invasero i cortili di Palazzo Vecchio, corsero a Pitti, e quel che fecero non giova narrare. Sa che vennero al governo provvisorio, che là m' imposero il dispaccio a Pigli; ora è naturalissimo che, sotto quella pressione, anche cogli amici tenessi il medesimo linguaggio, perchè la sorveglianza sopra tutte le mie azioni era tale da farmi temere di essere scoperto.

Il presidente: La violenza poteva anche estorcervi il dispaccio a Pigli; ma come suggerirvi un dispaccio a persona confidente?

Guerrazzi: Eh! mi avran detto: « Bisogna mandare un dispaccio qua, uno là, ecc. » Non era mica gente da nulla, e che non sapesse quel che si faceva. Ed io doveva, per vincere e per acquistare fiducia anche esagerare. Abbia presente la corte quel che io diceva del vescovo Fouchet. Per decidere questa causa bisogna consultare le storie e non i libri legali. Bisogna mettersi la mano sul cuore e riportarsi a quei tempi se si vuol decidere con coscienza, con le fisime legali, no. Vede la corte come io, scrivendo, cercavo sempre di mettere una zappa; e così nel dispaccio al Paoli scrivevo: « Non si precipiti nulla in quanto a repubblica; perchè Toscana ha da esprimere il suo voto; perchè Francia e Inghilterra stando così proteggono da invasione straniera, se no abbassano le armi e abbandonano il paese. »

È sciolta l'udienza per ripigliare la prosecuzione del giudizio nella successiva udienza del 4 gennaio.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 25 del p. p. maggio, ha nominato:

Mocci Antonio, attuaro civile nel tribunale di prima cognizione d'Oristano, a sollecitatore segretario dell'uffizio fiscale presso il medesimo tribunale;

Madeddu Pietro Michele, segretario della giudicatura di Guasila a segretario di quella di Barumini;

Massa Giuseppe, sostituito segretario della giudicatura di Ales, a segretario di quella di Guasila; giudicatura di Siniscola, a segretario della medesima giudicatura;

Carta Andrea Francesco, a sostituito segretario della giudicatura d'Ales;

Mulas Mastio Giovanni, id. di Siniscola;

Salis Pietro, sostituito segretario della giudicatura di Busachi, a sostituito segretario di quella di Milis;

Scano Antonmaria, a sostituito segretario della giudicatura di Busachi;

Piras-Ghirisi Gian Antonio, sostituito segretario della giudicatura d'Aritzo, a sostituito segretario di quella di Cuglieri;

Spano Antonio, a sostituito segretario della giudicatura di Aritzo;

Cossu Giovanni, a sostituito segretario della giudicatura di Villanova Monteleone;

Satta Pietro, id. d'Uras.

Ha ammesso Delorenzo notaio Efisio, e Secchi Sebastiano, sotto segretario il primo, e scrivano il secondo nella segreteria della classe del magistrato d'appello di Sardegna, sedente in Sassari, a far valere i loro titoli alla pensione di riposo;

Ha dispensato da ulteriore servizio, in seguito a sua domanda, Liperi-Scarpa Salvatore, sostituito segretario della giudicatura di Cuglieri;

S. M., nell'udienza del 5 del corrente mese, nominò:

Chessa avv. Antonio, giudice di quarta classe del mandamento di Cuglieri a giudice d' egual classe di quello di Sanluri;

Borgna avv. Giuseppe, giudice di quarta classe del mandamento di Santo Lussurgiu, a giudice di egual classe di quello di Cuglieri;

E conferì al notaio Tommaso Floris, già segretario criminale del magistrato d'appello di Sardegna, stato ammesso o riposo il 21 scorso febbraio, il titolo di mastro uditore.

S. M., con decreti in data del 19 corrente mese, nominò a procuratore regio di terza classe, con destinazione presso l' intendenza generale di Novara, l'avv. Camillo Fioruzzi, già incaricato di farvene le veci.

Traslocò i consiglieri d'intendenza generale:

Didier avv. Eugenio, da Ciamberì a Annecy;

Sazia avv. Felice, da Novara a Ciamberì;

Craveri avv. Vincenzo da Annecy a Novara;

Mossa cav. avv. Vittorio, da Savona a Cuneo.

Ha sospeso dall' impiego Tiragallo Carlo, segretario di prima classe presso l'intendenza generale di Sassari con grado ed anzianità di segretario di intendenza.

Per ordini ministeriali del 18 pure di questo mese, furono traslocati i seguenti scrivani dall'amministrazione provinciale, cioè:

Ronchail Mauro, da Chiavari a Susa;

Straforello Filippo, da Tortona a Genova:

Balladore Massimiliano, da Voghera a Tortona;

Coscia Giuseppe, da Bobbio a Voghera;

Lopez Giuseppe, da Alessandria a Bobbio;

Manacorda Camillo, da Susa in Alessandria.

— S. M., in udienza del 15 corrente, si è degnata di nominare Carlo Laugeri, ufficiale di terza classe nei telegrafi delle strade ferrate, ad ufficiale della stessa classe nella amministrazione dei telegrafi per servizio del governo e la corrispondenza dei privati, e con decreto ministeriale del successivo giorno 20 fu destinato alla stazione di Chambéry.

FATTI DIVERSI

Azioni di strade ferrate. L'amministrazione del debito pubblico annunzia che in conformità del disposto dal R. decreto del 19 dicembre 1852, venne fatta una quinta emissione di azioni della strada ferrata da Torino a Susa, nel quantitativo di 972, con decorrenza dal 1 giugno 1853.

Relazioni col Paraguay. Il trattato del 4 marzo scorso, fra gli Stati Sardi ed il Paraguay promette buoni risultati: 24 connazionali vi sono già stabiliti; molti altri sono ora in cammino.

Al porto dell'Assunzione approdarono già 29 bastimenti sardi; 3 sono vicini ad entrare, ed inalbereranno la bandiera nazionale tosto che sarà in esecuzione il trattato.

Arrivi. Nizza Marittima 21 giugno.

Il cav. Lamarmora, intendente generale della provincia, che era stato a passare alcuni giorni di congedo a Torino, è tornato in questa città. È pure tornato da Torino l'avv. Galli, sindaco e deputato di Nizza, e fra giorni si aspetta pure il suo collega nel Parlamento, avv. Deforesta. (*Gazz. Piem.*)

Necrologia. Scrivono da Padova: Il giorno 15 corrente un funesto accidente metteva in lutto una illustre famiglia della nostra città. La contessa Antonietta Leoni, milanese, figlia del conte Pietro Verri, andando in carrozza, era rovesciata e moriva immediatamente in seguito alla caduta. Il suo figlio, l'egregio letterato conte Carlo Leoni, dettava inconsolabile la seguente iscrizione:

Antonietta Verri Leoni — Il nome paterno caro all'Italia — fregiò di virtù costanti e modeste — cresciute fra prove acerbissime — moglie e madre ottima — utile a' suoi nota a' poveri — toccava appena l'anno 63 — quando il mattino 15 giugno — riversata dal cocchio — e mortalmente percossa nel capo — sorse intrepida ma solo per pochi istanti — e soli pochi accenti proferse — a inanimire la compagna incolume — suggellando col coraggio una vita — operosa pia benedetta. — Questa Memoria — scriveva il figlio — con dolore insanabile.

(*Idem.*)

—o—

2° COLLEGIO ELETTORALE

convocato pel giorno 3 del prossimo v.° luglio

CITTÀ DI TORINO

IL SINDACO

Veduta la legge elettorale del 17 marzo 1848;

Veduto il decreto reale in data 9 andante mese, col quale, attesa la vacanza del 2° collegio di questa città per il decesso del suo deputato conte Cesare Balbo, si manda il medesimo convocare pel giorno 3 del prossimo venturo luglio per procedere ad una nuova elezione del suo deputato al Parlamento Nazionale,

Notifica

Che alle adunanze degli elettori componenti l'infra enunciato collegio, convocati dal citato real decreto pel 3 di luglio p. v., sono destinati i seguenti locali, cioè:

II° COLLEGIO. Sezione I. Elettori inscritti nelle liste rivedute si l'anno scorso 1852 aventi i certificati dal n° 1 al 310 — Grande aula nel palazzo dell' Accademia delle scienze.

Sezione II. Id. dal n° 311 al 608 — Salone d' ingresso nel palazzo dell'Accademia filarmonica, piazza S. Carlo.

I locali avanti designati saranno aperti agli elettori, come sovra iscritti, alle ore otto del mattino di detto giorno 3 venturo luglio, affinchè il presidente o consigliere del magistrato d' appello, cui spetta la presidenza provvisoria di ciascuna sezione, possa alle 9 precise aprire la seduta.

Nelli giorni di giovedì, venerdì e sabbato 30 andante mese, 1 e 2 luglio p. v. che precedono la riunione, verrà distribuito a ciascuno degli elettori un certificato d' iscrizione nelle anzidette liste, sulla cui presentazione ognuno avrà l'ingresso nel locale d' adunanza della sezione, alla quale appartiene. Tale distribuzione avrà luogo nei suddetti giorni dalle ore 10 mattutine alle 4 pomeridiane nell' apposito ufficio stabilito in questo municipio.

Qualora, in seguito alla prima votazione, non riesca eletto il deputato, gli elettori s' intenderanno riconvocati nei medesimi locali pel giorno di lunedì 4 immediatamente successivo, onde procedere ad una nuova votazione, in conformità dell' articolo 93 della precitata legge 17 marzo 1848.

Torino, dal civico palazzo, il 24 giugno 1853.

NOTTA GIOANNI.

ULTIME NOTIZIE

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Firenze. 22 *giugno*. 1853.

A voi, che avete tenuto i vostri lettori informati minutamente dell'andamento del processo instrutto a carico di Guerrazzi, non dispiacerà di avere notizia anche delle voci che vanno circolando sulla sorte che gli si prepara.

È voce molto accreditata che nella corte giudicante esista discrepanza gravissima d' opinioni, avvegnachè vi sia chi vorrebbe ritenerlo reo di lesa maestà, e condannarlo perciò all' ergastolo a vita, cioè al massimo grado di pena; e siavi chi vorrebbe rimandarlo, se non assoluto, almeno libero. Che una parte dei giudici inclini a mitezza, si deduce ancora dal fatto che, in questi giorni, individui legati per molti rapporti coi ministri sono andati e vanno dicendo essere già pronto un decreto di commutazione di pena nel caso che Guerrazzi venga condannato. La commutazione consisterebbe nel dargli l' esiglio.

Queste voci non possono avere altro scopo che quello d' incoraggiare il tribunale a condannare, togliendogli il timore che Guerrazzi possa restare vittima di una prigionia protratta, e che la sua morte possa gettare onta sopra i suoi giudici. Tra noi è grandissimo l' interesse ispirato da questo processo, e grande l' ansietà di sapere come sarà terminato.

Non è questione d' uomini, ma di un' istituzione quella che si dibatte: l' opinione pubblica vuol sapere se deve continuare a riguardare i magistrati come i sacerdoti incorrotti e incorruttibili della giustizia, ossivero come i servi umilissimi di chi comanda.

Il giornale fiorentino il *Genio* è stato sospeso per un mese, per avere riprodotto il discorso pronunziato dall'avvocato Vincenzo Salvagnoli in occasione che il marchese Cosimo Ridolfi inaugurò in sua casa la statua del Bandini.

Domani dovrebbero cominciare le feste del San Giovanni; ma se il tempo perdura, come ha fatto finora, nel piovere, le feste non potranno per certo aver luogo.

FRANCIA. *Parigi, 22 giugno.* Per decreto del 21 giugno, in vista della calma e sicurezza del paese, si sopprime il ministero della polizia generale, la cui creazione era stata motivata da circostanze eccezionali, ed è stabilita al ministero dell'interno una direzione della sicurezza generale. Questa direzione comprende la corrispondenza generale, la polizia generale e speciale, la stampa, la tipografia e libreria e gli archivi della polizia.

« Collet-Meygret, prefetto del dipartimento dell'Aube, è nominato direttore della sicurezza generale. »

« L'imperatore ha deciso che il ministero dell'agricoltura e del commercio sarebbe ristabilito, e che vi sarebbero aggiunte le attribuzioni attuali del ministero dei lavori pubblici.

« Questo nuovo dipartimento ministeriale sarà affidato al signor Magne.

« Il sig. di Maupas sarà presto chiamato ad un posto diplomatico. »

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 22 giugno.

Non è mia incombenza analizzare la nota russa pubblicata dai giornali del mattino; ma vi dirò che questa non ha cambiato la pubblica opinione. Quelli che vivono sicuri che la pace non verrà interrotta, si confermano in questa loro credenza per le proteste fatte dall'imperatore Nicolò di non voler l'aggrandimento dei suoi Stati a detrimento dell'impero ottomano, e pel cambiamento di politica (se si può usare di questa frase) per ciò che riguarda al gabinetto turco, che si potrebbe indurre dal vedere la nota segnata Nesselrode. Per altri, invece, la nota stessa, mantenendo le domande dell'inviato al divano, non fa fare un passo alla questione d'Oriente. Questa differenza nell'apprezzare la nuova fase austro-russa vi spiegherà la fluttuazione che continua a mostrarsi nelle trattazioni commerciali. La mediazione dell'Austria è considerata nella generalità, se anche fosse accettata come nulla; invece si fa assai caso della separazione operata, si può dire dalla Prussia, la quale trovandosi in una posizione più indipendente in faccia all'imperatore Nicolò, può più liberamente sostenere i propri interessi.

È generale sentimento che qualunque debba essere il mezzo col quale verrà sciolta questa interminabile contestazione, la Russia ha perduto immensamente del suo prestigio: poichè se si porterà a delle vie di fatto, non sarà mai dietro principii di giustizia e buona fede politica, ma quale aggressore, e se dovrà retrocedere fosse anche col mezzo di una mediazione, starà sempre il fatto che troppo si era avanzata. Ora per una grande potenza quale è la Russia, queste due alternative, dalle quali non può fuggire, la abbassano nell'opinione pubblica, la quale, se non fa la guerra colle armate, non è però meno micidiale.

Due gravi decreti sono apparsi nel *Moniteur*. L'uno ristabilisce la suprema tutela della famiglia imperiale nelle mani dell'imperatore; l'altro abolisce il ministero di polizia.

Questo secondo, desiderato generalmente e per le viste d'economia, e per la sua quasi inutilità, gode l'approvazione generale.

Il sig. de Maupas, che viene riservato ad un posto diplomatico, si crede che verrà inviato alla corte di Madrid.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 22 giugno.

Il *Moniteur* non parla sovente, ma quando parla merita d'esser letto. Mi riesce impossibile di inviarvi oggi tutte le considerazioni suggeritemi dai decreti che vi figurano. Lo statuto concernente i principi e le principesse della famiglia imperiale ha prodotto un immenso effetto. Un diplomatico diceva con molto spirito, che era la questione di Oriente trasportata nella famiglia imperiale. Il titolo IV sopratutto, proceduto dalle considerazioni dell'atto emanato da Napoleone I del 30 marzo 1806, è assai grave.

È un attacco diretto alla linea di Girolamo nel caso ch'essa non obbedisse alla volontà del capo della famiglia. Rimarcate fra le altre cose che il principe Napoleone non può recarsi nè a Lione, nè a Bordeaux senza il permesso dell'imperatore. Le decisioni imperiali, l'allontanamento e l'esiglio, dopo di essere stato giudicato da un tribunale celato sotto il nome di consiglio di famiglia, tutto ciò può essere eseguito senza alcuna controlleria. Ciò che prova che l'imperatore intende che la sua volontà sia fatta, si è ch'egli può ordinare d'or innanzi ai membri della famiglia imperiale d'allontanare quelle persone che gli sembrassero sospette, sebbene non facciano parte della lor casa.

Era ben informato quando vi annunziava la morte politica di Maupas, e il suo assorbimento nel Senato. Esso risusciterà, poichè come già scrissi, ottiene un posto diplomatico importante. Si parla della legazione di Napoli o di Bruxelles, giacchè M. di Butenval ha riuscito in questa città come ha riuscito a Torino.

Il sig. La Tour du Moulin, ch'era incaricato della sorveglianza della stampa, è nominato officiale della Legion d'Onore; ciò significa ch'egli non continuerà le sue funzioni presso il nuovo direttor di sicurezza generale, gli uomini di lettere sperano molto dal suo ritiro; il sig. La Tour du Moulin era qualche volta arrendevole, ma spesso duro all'eccesso, forse per far dimenticare con un eccesso di zelo il suo passato orleanista.

Il signor Collet Meygret è stato segretario generale della prefettura di polizia dove ha mostrato una certa abilità; è molto moderato, e lo si vede a quel posto con piacere.

Quanto alla nota del ministro russo e la circolare che l'accompagna, essa ha prodotto una viva sensazione; la *Presse* sola ha avuto il coraggio di inserirla ieri sera; oggi fu riprodotta dal *Constitutionnel*, ma la parola d'ordine non è stata data nel campo ministeriale, giacchè la *Patrie* avendo consultati i suoi direttori, si contenta di dire che riprodurrà questi documenti *s'il y a lieu*. Che vogliono dire queste parole? Sono forse un pretesto per conservare il silenzio?

Quanto alla circolare, la sua gravità è così evidente, che certo non può sfuggire ad alcuno. È il lampo che precede il tuono e la folgore; è l'entrata dei russi nelle provincie danubiane. Voi rimarcherete la cura che la Russia prende di dichiarare che non pensa d'andare a Costantinopoli. L'Inghilterra è trattata con molti riguardi, la Francia al contrario è assai maltrattata, sebbene in modo indiretto, giacchè, senza nominarla, si dice sempre che *si è* gridato, che *si sono* fatte difficoltà, che *non si è* compreso; e tutti questi *si* si applicano evidentemente alla Francia.

Si afferma che il gabinetto francese ha deliberato su questo proposito, e che fra due giorni avremo nel *Moniteur* una risposta delle più vive.

È corsa voce alla Borsa che il partito Palmerston aveva trionfato, e che lord Aberdeen abbandonava il ministero. Se ciò si verifica, si può considerare che la via di conciliazione è abbandonata, e che il partito della guerra ha avuto il disopra.

Qui circolano le notizie le più strane; io mi astengo dal riprodurle, e mi basti il riferirvi che la direzione de' telegrafi rifiutò di trasmettere il seguente dispaccio. *Parigi è inquieta.*

— Il porto di Cherburgo ha la sua parte altresì negli armamenti che si eseguiscono. Noi leggiamo nel *Faro della Manica*:

« Una grande attività regna nel nostro porto. Si prosegue l'armamento del vascello misto l'*Austerlitz* di 100 cannoni. Si lavora all'armamento della fregata a vela l'*Alceste* di 52 cannoni; essa ha già ricevuto la sua piccola alberatura.

« Corre la voce che si vada ad armare altresì le fregate la *Clorinda* e la *Bellona*, non che la corvetta a vapore il *Flegetonte*. »

Per affrettare e compiere l'armamento dell'*Austerlitz*, due compagnie di operai meccanici ebbero l'ordine di recarsi da Indret a Cherbourg per montare le macchine di questo legno che fu varato solo alcuni mesi sono.

Il *Constitutionnel* soggiunge:

« Credesi che i tre vascelli in armamento a Cherburgo ed a Brest riuniti alle fregate a vapore ed a vela, che si dispongono nello stesso tempo, formeranno una divisione navale della Manica, la quale, all'evenienza del caso, opererebbe d'accordo colla squadra dell'ammiraglio Corry, come la flotta del Levante è destinata ad operare con quella dell'ammiraglio Dundas. »

— Leggesi nella *Presse*:

« Uno statuto emanato dall'iniziativa del capo dello Stato e pubblicato conformemente alle prescrizioni del senatus-consulto 7 novembre 1852, regola la condizione e gli obblighi dei membri della famiglia imperiale.

« L'effetto di questo statuto sarà di sostituire, per alcuni atti dell'esistenza civile dei principi, l'autorità del capo dello Stato alle prescrizioni del codice Napoleone. Esso regola tutto ciò che concerne il matrimonio, la separazione di corpo, le adozioni, il riconoscimento dei figli naturali, e finalmente l'interdizione che è pronunciata, quando siavene motivo, coll'approvazione dell'imperatore da un consiglio di famiglia composto da un principe della famiglia imperiale designato dall'imperatore, dal ministro di Stato, dal ministro della giustizia, dai presidenti del Senato e corpo legislativo e del consiglio di Stato, del primo presidente della corte di cassazione, d'un maresciallo di Francia o d'un generale di divisione designato dall'imperatore.

« Gli atti dello stato civile sono ricevuti dal ministro di Stato assistito dal presidente del consiglio di Stato.

« I membri della famiglia possono incorrere per un tempo che non ecceda un anno, delle pene che sono: l'arresto, l'allontanamento della persona imperiale, l'esiglio. Il capo dello Stato può ordinar loro di allontanare da sè ogni sorta di persone sospette ancorchè queste non appartengano alla loro casa. »

INGHILTERRA. *Londra, 21 giugno.* La Camera dei comuni si occupò il 20 del bill intorno alle tasse di successione, per il quale occorse un lungo e confuso dibattimento.

Gli emendamenti proposti furono ritirati dopo molta perdita di tempo nel discuterli. Finalmente si venne ad una votazione intorno ad un emendamento proposto da sir J. Trollope contro la determinazione di comprendere in quella tassa anche il valore delle piante in piedi. L'emendamento fu adottato da 153 contro 150, e quindi la proposta del governo rimase nella minoranza di tre voti. Questo risultato fu accolto con applausi dai banchi dell'opposizione.

— *21 giugno.* I giornali hanno parlato di una pretesa risposta di Kossuth ad un invito a visitare Sheffield. L'illustre ungherese avrebbe declinato questo invito per la ragione ch'egli potrebbe da un momento all'altro portarsi nella sua patria per dirigere una nuova lotta nell'interesse della sua indipendenza. Il capo magiaro non fece che accusar ricevuta della lettera d'invito, che gli era stata indirizzata. Nei momenti attuali importa che non si aggiusti fede ad erronee asserzioni sulle intenzioni od i movimenti di Kossuth. *(Morn. Adv.)*

— Ieri un nuovo ed interessantissimo incidente interruppe la seduta delle due Camere. Trattavasi dell'apertura d'una comunicazione telegrafica diretta fra Londra e Bruxelle. Ad un'ora e qualche minuto il piccolo ufficio della compagnia che ha stabiliti i telegrafi era pieno di personaggi d'importanza. A due ore si annunziò che il duca di Brabante era aspettato all'ufficio di Bruxelle, e subito dopo un dispaccio fu trasmesso dalla Camera dei comuni, in due minuti e cinquanta secondi. Dopo un egual tempo si rispose che il duca di Brabante presentava le sue felicitazioni ai direttori della compagnia, e li complimentava sul buon successo dei loro sforzi. *(Morn. Chron.)*

— Ieri ebbe luogo una riunione confidenziale di alcuni dei principali liberali della City. Si parlò molto sullo stato dell'attuale rappresentanza della City nel Parlamento, e venne adottata una petizione per far istanza presso il Parlamento, onde adotti quel provvedimento, che permette al barone di Rothschild di occuparsi degli affari della City, nella Camera dei comuni. *(Daily News)*

— Un'affluenza straordinaria incalzava fin dal mattino al campo di Chobtan, dove la regina arrivò sulle 11 e mezzo. L'artiglieria rimbombò e fuochi di moschetteria furono fatti su tutte le linee. La regina si portò alla tenda che le era stata preparata, in mezzo alle acclamazioni di più di 50 mila spettatori. Dopo essersi rimasta alcuni momenti, si portò sul terreno, e tutte le truppe presentarono le armi. Le evoluzioni incominciarono quasi subito. V'ebbe un simulacro di guerriglia, che continuava ancora alla partenza del corriere. *(Sun)*

AUSTRIA. *Vienna, 21 giugno.* La *Corrispondenza austriaca* contiene il seguente dispaccio telegrafico da Parigi 19:

« Gli arresti continuano. Molti rifugiati polacchi ed italiani si recano a Tolone onde abbandonare la Francia ed imbarcarsi per Costantinopoli. La dichiarazione nel *Moniteur* aspettata da molte parti *che la Francia statuirebbe l'occupazione dei Principati Danubiani come un casus belli*, non comparirà.

AFFARI D'ORIENTE

Si legge nel *Times* del 21:

« Veniamo a sapere per dispaccio telegrafico da Pietroborgo, in data del 14 giugno, che il governo non prenderà nessuna deliberazione, quanto all'occupazione dei Principati, prima d'avere ricevuta la risposta della Porta alla comunicazione che gli fu fatta. »

Se questa notizia è esatta, soggiunge il *Débats*, ne verrà di conseguenza che il movimento di occupazione dei Principati, se occupazione ci dev'essere, si verificherà più tardi di quello che s'era sulle prime creduto. Noi abbiam detto che la notizia del passaggio del Pruth non poteva essere conosciuta a Parigi che il 27 giugno al più presto; ma noi ragionavamo nell'ipotesi, allora accolta da tutti, che il feldjager, inviato il primo giugno da Pietroborgo a Costantinopoli per portarvi l'*ultimatum* definitivo della Russia, dovesse, nel caso di rifiuto da parte della Porta, passare immediatamente al quartier generale dell'armata russa in Bessarabia, e trasmettergli l'ordine di varcare il Pruth.

Nella nuova ipotesi, il corriere che è arrivato a Costantinopoli il 9 giugno e ne sarà ripartito il 17, non poteva giungere a Pietroborgo prima del 25, e, anche supponendo che l'ordine d'entrare nei Principati fosse dato immediatamente, non se ne potrebbe avere notizia prima del 30.

Quanto al fatto stesso del passaggio del Pruth, esso non potrebbe verificarsi prima del 9 luglio, nè esser conosciuto a Parigi prima del 14 o del 15.

— Il *Times* fa dettagliatamente lo storico delle circostanze eccezionali, che hanno prodotto il trattato di Balta-Liman, nel 1849, e ricorda come i diritti della Turchia sui Principati Danubiani fossero parecchie volte stati riconosciuti anche dalla Russia. Quindi aggiunge:

« Così essendo le cose, qual sarà il risultato immediato della minacciata occupazione dei Principati? Si può dire, e noi stessi abbiamo soventi espressa questa opinione, si può dire che l'invasione dei Principati non tornerebbe precisamente quanto un'invasione del territorio turco; si può distinguere fra l'occupazione armata di un paese neutro ed a mezzo indipendente, in vista di ulteriori negoziati, e l'invasione del territorio turco, dietro ad una dichiarazione di guerra. Ma d'altra parte, la Turchia, a termini delle capitolazioni, è obbligata di difendere i Principati contro ogni nemico ed è per essa un dovere l'adempimento di questa obbligazione. È evidente quindi che un esercito russo, il quale passi il Pruth, senza nessun pretesto di torbidi interni, sarebbe una violazione dei trattati fatti colla Porta e massimamente dell'ultimo di Balta-Liman. Risulta da tutte queste considerazioni che l'occupazione dei Principati sarebbe pel sultano un legittimo motivo di guerra, se la sua politica non vi è contraria; ma nello stesso tempo codesta occupazione non avrebbe un carattere da metter la Turchia nel caso di dover far inevitabilmente la guerra. In altri termini: prima di venire ai mezzi estremi, che non lascierebbero più nessuna speranza sino alla fine d'un conflitto sanguinoso ed incerto, la Porta può limitarsi a protestare contro l'occupazione dei Principati e continuare i negoziati colle altre potenze, se essa lo crede conveniente.

« Starà poi al governo turco, di concerto cogli ambasciatori delle quattro grandi potenze, il vedere se l'occupazione dei principati sia un atto di ostilità tale da motivare l'ingresso ne' Dardanelli dei vascelli da guerra, malgrado la convenzione del 1841. Che se questa questione fosse decisa affermativamente e le flotte passassero lo stretto, bisognerebbe ancora vedere se esse lo passerebbero sotto bandiera di potenze mediatrici o di belligeranti; poichè, supponendo dichiarata la guerra tra la Porta e la Russia, l'entrata delle flotte negli stretti in virtù di *casus faederis*, non dà alle potenze cui esse appartengono il carattere di potenze belligeranti, e queste hanno anzi un grande interesse a conservare il carattere di mediatrici, tanto più che non per fomentare la guerra, ma intervengono per impedirla.

« L'entrata dei Dardanelli non crea dunque uno stato di guerra necessario fra la Russia e le potenze alleate della Turchia; ma è difficile dire preventivamente fin dove possa condurre la forza degli avvenimenti.

« A rischio anche d'esser accusati d'indifferenza per l'indipendenza dei principati, noi crediamo che sia dovere dell'Inghilterra e nostro di non fare nè dir nulla, che sia di natura da aumentare il pericolo d'una conflagrazione universale. Che se noi saremo sorpresi dalla calamità della guerra, non difenderemo meno risolutamente la politica dell'Inghilterra, dopo aver appoggiati tutti i mezzi coi quali si poteva evitare tanto danno.

« Tra quelli che fanno professione di pace o di agitazione, ve n'ha più d'uno che pensa nulla essere più semplice quanto bombardare Odessa e bruciare Sebastopoli, al primo segno di ostilità. Ma bisogna contar poco sulla costanza di questi politici pazzamente arditi, che saranno poi i primi a far lamento delle conseguenze della guerra che essi avranno provocata.

« Noi non siamo dell'avviso di quelli che pensano che la questione d'Oriente possa essere risolta coll'intimidazione, o con ciò che si chiama presentare arditamente la fronte alle difficoltà. Voler far paura a un principe potente ed assoluto, come è l'imperatore delle Russie, sarebbe, a creder nostro, il più proprio mezzo per dargli incoraggiamento a seguire una politica, in cui egli crede a torto che ci vada dell'onor suo. Che egli abbia dunque l'ultimo minuto dell'ultima ora per riflettere, prima che si dia il fatale segnale della guerra. Che se egli non ascoltasse la voce nè del dovere, nè della giustizia, troverà la potenza inglese ora, come sempre, nel numero degli avversarii della selvaggia violenza, della smodata ambizione. »

— « Diamo, dice il *Débats*, il testo di una circolare (*di cui abbiamo riferito il sunto nell'*Opinione *d'ieri*) diramata dal ministero degli affari esteri di Pietroborgo a tutti i suoi agenti diplomatici, per spiegare ai governi dell'Europa la condotta che egli tenne a Costantinopoli e stabilire rettamente i punti, a cui hanno tratto le concessioni ch'egli crede aver il diritto di esigere dalla Turchia. Il pubblico ha ora sott'occhio tutti gli atti di questo importante processo.

« Noi non entreremo nell'esame del documento che pubblichiamo; ma diremo solamente che ci dispiace vedervi riecciata, quanto meno, inopportunamente, la questione dei Luoghi Santi, che è da lungo tempo risolta con soddisfazione di tutti i governi e della Russia stessa, come lo provò la lettera diretta dal principe Menzikoff a lord Redcliffe, per ringraziarlo dell'appoggio, ch'egli aveva in questo proposito prestato alla diplomazia russa.

« D'altra parte, non possiamo che deplorare il carattere offensivo di certe espressioni impiegate a più riprese a risguardo della Turchia. Ma dopo fatte queste riserve, che veramente non toccano l'essenza delle cose, noi ripeteremo altresì che, fatta la più attenta lettura di questa circolare, ci è impossibile l'ammettere che la diplomazia non abbia a saper trovare un mezzo di terminare pacificamente questa crisi, pur rispettandosi gl'interessi e la dignità di tutti. Noi l'abbiamo sempre creduto ed ora più fermamente che mai; ora che vediamo comparire in quest'affare il nome di Nesselrode, di cui l'alta saviezza e la lunga esperienza sono sicura guarentigia del mantenimento della pace. »

Sulla circolare Nesselrode il *Constitutionnel* così si esprime:

« Come espressione delle opinioni dello czar questo documento ha un'importanza incontestabile che non ci permette di ritardarne la pubblicazione. Ma pubblicandola quest'oggi, noi dobbiamo fare le nostre riserve sulla maniera con cui i fatti vi sono presentati e giudicati. Molti passaggi di questo documento diplomatico richiedono delle osservazioni che noi presenteremo dimani rettificando quanto trovasi d'erroneo in quelle idee e quanto trovasi d'inesatto negli accidenti che vi sono introdotti. Noi vi abbiamo sopratutto rilevato con sorpresa un passaggio nel quale il ministro degli affari esteri di Russia sembra, nel chiedere, voler far rimontare al gabinetto l'origine delle difficoltà attuali. È questa un'accusa che i fatti hanno già smentito, poichè si sa che la quistione speciale dei Luoghi Santi era regolata con soddisfazione di tutti i governi interessati quando il principe Menzikoff fece nascere delle difficoltà ben più gravi, elevando, a nome dello czar, delle nuove pretese.

Scrivono da Costantinopoli, in data 13 giugno, alla *Gazzetta di Venezia*:

Ad ogni modo, ecco ciò che avvenne questa settimana:

Il 9 arrivò il vapore russo il *Jeny-Kalè* con dispacci dell'imperatore Nicolò, il quale, approvando quanto fece il principe Menzikoff, dichiara che, se entro otto giorni non si accordano le fatte domande, passerà la frontiera, e tre settimane dopo ritirerà anche l'imperiale cancelleria commerciale.

L'11 arrivò un vapore inglese, nominato il *Ca-*

radoc con dispacci per lord Redcliffe e con istruzioni, il tenor delle quali s'immagina, ma che non si conoscono; e diede l'8, nel passaggio per Malta, l'ordine alla flotta di partire per Costantinopoli.

Ieri 12 arrivò un vapore straordinario da Marsiglia, nominato il *Chaptal*, oltre il solito postale, con dispacci che dicesi contenere le assicurazioni franco-inglesi di assoluto intervento a favore della Porta; quindi un trattato di lega offensiva e difensiva.

La popolazione è tranquilla. I disperati, e sono molti, veggono tesori, onori e patria, in seguito all'esito della guerra. I banchieri ardimentosi arrischiano molto, e i prudenti non fanno affari di sorta alcuna. Galata e Pera sono divenuti due vastissimi gabinetti di politica; per cui perfino i sarti lasciano le forbici, e i calzolai le forme, per parlare di alleanze, di guerra, di battaglie e di vittorie. Il vapore del Lloyd, che dovette retrocedere pel poco fondo trovato a Sulinà, diede argomento a credere che l' imboccatura del Danubio fosse colmata per fatto strategico de'russi. Desumesi da questo ancora che lo czar occuperà i Principati, e non procederà più oltre con le ostilità. A vero dire, è questo, che penso io pure, e su cui fondo il principio che non avremo la guerra; poichè, occupati i Principati, la questione si deciderà dalle potenze al tavolino.

Un medico ionio venne battuto a morte dai turchi. Occasione di ciò fu un calcio, dato dal suo cavallo, che stava legato ad un albero, ad un fanciullo turco, che gli strappava alcuni crini dalla coda.

Il medico accorse dalla farmacia, in cui era entrato per oggetti di sua professione, onde medicare la piccola scalfitura fatta alla faccia di detto fanciullo; che cosa siasi pensato dai turchi, non so: ma il povero medico fu così maltrattato, che lo si portò semivivo in sua casa. Buona somma di danaro che pagherà il governo, acqueterà le cose. Egli è un protetto inglese, ed agl'inglesi le soddisfazioni si danno largamente, e subito.

Prese fuoco alla dogana di Costantinopoli. È questo un fatto importante, nell'interesse del commercio, pel danno recato a' negozianti ed al tesoro, se pure fu accidentale. Vuolsi che i danneggiati abbiano a rendere al sultano il risarcimento.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 24 giugno, ore 12, min. 45.

Sono nominati quattro nuovi senatori, fra i quali il duca di Padova.

Al signor Berger, prefetto della Senna, è surrogato il sig. Hausmann, prefetto della Gironda.

Il signor di Maupas è nominato ministro plenipotenziario presso la corte di Napoli, in luogo del sig. Adolfo Barrot, che passa nella medesima qualità a Bruxelles.

Il ministero spagnuolo è reso compiuto come segue: Pastor, alle finanze; Moyano, agricoltura e commercio; Calderon della Barca, esteri.

Borsa di Parigi 24 giugno.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	77 25	77 20	rialzo 75 c.
4 1[2 p. 0[0 .	101 70	101 65	id. 30 c.
1853 3 p. 0[0	63 75	64 »	senza var.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0	98 »	» »	id.

G. Rombaldo *Gerente*.

DA AFFITTARE

UN ELEGANTE APPARTAMENTO
DI DIECI CAMERE

riccamente addobbato e dipinto

con o senza una mobiglia bianco-dorata per il salone.

Via della Rosa Rossa, N. 2.

ANNUNZIO

In seguito a governiale decreto di Toscana, l'estrazione della grande *Lotteria di Toscana* avrà luogo il prossimo mese di settembre, la quale sino all' intiera di essa estinzione sarà seguita a brevi distanze da altre estrazioni a tutto gennaio 1854.

Livorno, il 14 giugno 1853.

Adriano Bargellini *direttore*.

TONTINE SARDE

AUTORIZZATE CON DECRETO REALE 16 DICEMBRE 1852

fondate ed amministrate dalla Compagnia delle

ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

approvata nei Regi Stati coi decreti 26 maggio 1840 e 22 aprile 1848.

Sede delle Tontine a Torino

La Compagnia anonima delle Assicurazioni generali in Venezia, che ottenne l'autorizzazione di fondare e amministrare nei Regii Stati una Società Tontina, ossia di Assicurazione mutua sulla vita, ha fatto l'onore al sottoscritto di eleggerlo a suo procuratore speciale anche per questa di lei intrapresa, come risulta dal mandato di procura debitamente legalizzato, dato da Venezia il 28 aprile 1853, insinuato e depositato alla Tappa di Torino il 2 corrente.

I vantaggi che offrono codeste Associazioni mutue sulla vita, ossieno *Società d' accrescimento del capitale a profitto dei sopravviventi*, sono ormai tanto generalmente conosciuti, che sarebbe inutile a specificarli. Giova però l'avvertire che le *Tontine Sarde* offrono un sistema di mutualità più vasto di quello adottato da qualunque altra Tontina, e tale da procurare ai soscrittori delle probabilità di successo più numerose, e dei risultati più favorevoli.

Aprire un piccolo numero di Tontine (per ora non saranno che tre, della durata di anni 10—15—20) ammettere in esse gli associati di qualunque età indistintamente, ed in qualunque tempo fino al cominciamento del quinto anno che precede la loro respettiva liquidazione, per qualunque somma si voglia pagabile in una sola rata od in versamenti annuali, far fruttificare la massa considerevole di capitali che affluiranno impiegandoli in fondi pubblici sardi, impiegare ogni sei mesi gl'interessi in altrettanti fondi della stessa specie, che per tal modo diventeranno essi pure fruttiferi, per ripartire poi il patrimonio totale della Tontina, all'epoca stabilita, fra i socii superstiti, in proporzione delle *messe normali* per le quali ogni sopravvivente si sarà sottoscritto: tale si è lo scopo che la Compagnia delle Assicurazioni generali in Venezia si è proposto quando si è determinata di aggiungere le Tontine alle sue Assicurazioni sulla Vita dell'Uomo a premio fisso.

Aliena la Compagnia da ogni ciarlataneria, non farà mai di quelle promesse illusorie di utili spropositati, delle quali tanto abusarono alcune Tontine francesi. Essa si limita a rimarcare che le *Tontine Sarde* daranno sempre e in ogni caso risultati assai più favorevoli di quelli che possono dare le Tontine francesi, perchè quest' ultime fanno fruttare i capitali che amministrano acquistando la Rendita Francese 4 1[2 per cento, che costa più del pari, mentre le Tontine Sarde compreranno la Rendita Sarda che costa meno del pari e rende il 5 per cento.

Nè questo è il solo vantaggio che offrano le Tontine Sarde in confronto delle Francesi; altri vantaggi ancora desse presentano, e riflessibili assai, che brevemente si riassumono:

A) Un' economia del dieci per cento sul diritto di commissione che le Compagnie amministratrici esigono al momento della sottoscrizione onde coprirsi delle loro spese, poichè questo diritto che presso tutte le Tontine Francesi è del 5 per cento, venne ridotto spontaneamente al 4 1[2 dalle Tontine Sarde;

B) Il risparmio assoluto del 1[2 per cento che le Tontine Francesi esigono dai loro associati a titolo di provvigione dovuta al banchiere che s' incarica di far giungere i loro versamenti alla sede delle Tontine a Parigi, la qual provvigione si risparmierà dagli associati delle Tontine Sarde, la di loro sede essendo a Torino;

C) Il risparmio d'una tassa che le Tontine Francesi fanno pagare per rimborsarsi d' una imposta a cui sono sottoposte dal Governo Francese, la qual tassa non si esige dalle Tontine Sarde;

D) Il risparmio delle spese, provvigioni e senserie che saranno obbligati di sostenere coloro che si associano alle Tontine Francesi onde realizzare le cartelle di rendita francesi, che verranno loro rilasciate quando la Tontina a cui firmarono sarà liquidata. Le Tontine Sarde invece consegneranno delle cartelle di rendita sarda, che ognuno potrà realizzare in qualunque paese dei Regi Stati senza sottostare a spese di sorta.

Riguardo alla solidità dell' amministrazione, le Tontine Sarde offrono tali guarentigie, che nessuna istituzione congenere presenta le eguali.

1) Le Tontine Sarde partecipano a tutte le garanzie dell'Amministrazione della Compagnia delle Assicurazioni generali (art. 50 dello Statuto), le quali consistono in

L. 6,000,000 — di capitale fondiario
» 15,000,000 — di riserve diverse
» 9,000,000 — che incassa annualmente fra il prodotto dei suoi capitali e li nuovi premii di assicurazione (astrazione fatta ai versamenti che riceverà per le Tontine, dei quali capitali non è che semplice amministratrice).

2) La Compagnia suddetta, allorchè fu autorizzata ad operare ne' Regi Stati prestò una formale ipoteca al Reale Governo nell' interesse dei cittadini sardi che con essa contrattassero per centomila fr., la quale ipoteca fu consentita sopra una campagna in Voghera e sopra fondi pubblici con atto 12 dicembre 1840, rogato dal Notaio collegiato sig. Gio. Battista Monferrini di Torino.

3) Col Decreto Reale 16 dicembre 1852 fu imposto l' obbligo alla Compagnia suddetta di prestare una separata cauzione per le Tontine, e con atto 13 aprile 1853 rogato dal sig. Giovanni Battista Garassini, segretario capo nell'ufficio della Regia Intendenza generale di questa Divisione amministrativa, accordò ipoteca al Reale Governo sopra una casa in Torino per L. 50,000, obbligandosi d' aumentare ancora la cauzione secondo lo sviluppo degli affari.

4) La predetta Compagnia possiede case e fondi in Piemonte per circa un milione di lire.

Nè minori delle materiali sono le garanzie morali dell' impresa, poichè

I) Le autorizzazioni reali impartite alla Compagnia delle Assicurazioni generali e alle Tontine Sarde furono precedute dall'esame dei rispettivi statuti ed ordinamenti;

II) Le somme spettanti alle Tontine Sarde saranno convertite in cartelle del debito sardo entro otto giorni al più tardi;

III) La sede delle Tontine Sarde è fissata invariabilmente a Torino;

IV) L'Amministrazione delle Tontine Sarde è sorvegliata da un commissario regio;

V) Un consiglio formato di nove membri, eletti fra gli associati soscrittori delle Tontine Sarde riuniti in assemblea generale, è investito della sorveglianza la più estesa delle operazioni delle Tontine;

VI) Alle epoche fissate per la liquidazione di caduna Tontina una deliberazione del suddetto consiglio di sorveglianza, sotto il controllo del commissario regio, stabilisce lo stato della ripartizione, e la parte spettante a cadauno degli aventi diritto gli è pagata con una cartella di rendita del debito pubblico sardo inscritta a suo nome. Questo stato di riparto è trasmesso prima al Ministero di finanze in Torino, che ne ordina la distribuzione;

VII) La direzione delle Tontine Sarde deve trasmettere ogni mese al Ministero delle finanze un estratto del proprio stato di situazione;

VIII) Infine è riconosciuto il diritto a tutti i socii di prender conoscenza d'ogni registro e documento concernente la Tontina a cui essi appartengono.

Ognuno vedrà che sarebbe stato impossibile d'immaginare garanzie più complete, nè vantaggi più estesi nell'interesse degli associati, per cui il sottoscritto si lusinga che tutti preferiranno questa nazionale istituzione.

Ognuno può sottoscrivere per quante *messe normali* gli piace, sia facendo un versamento solo, sia facendo dei versamenti annuali, ed il valore della messa normale è determinato da apposite tariffe, calcolate in maniera che una perfetta eguaglianza è stabilita fra tutti gli associati, qualunque sia la di loro età, e l'epoca della loro soscrizione.

Preparare a se stessi un capitale per la vecchiaia, una dote alle figlie, od una somma ai maschi per l'età in cui scelgono una carriera, o cominciano ad entrare negli affari, e ciò mediante tenuissimi risparmii annuali, è cosa sì lodevole e provvida che non v'ha chi non l'apprezzi. Taluno peraltro titubava finora per la considerazione che, morendo la persona assicurata, tutti i fatti pagamenti erano perduti pel soscrittore.

La Compagnia delle *Assicurazioni generali*, che fino dall'anno 1840 fu autorizzata a prestare nei regii Stati le assicurazioni sulla vita a premio fisso, ha deliberato di contro assicurare le somme versate e da versarsi nelle Tontine, e ciò verso un premio fisso assai modico, da pagarsi per una sol volta, il quale premio potrà anche dividersi in più rate annuali a comodo degli assicurati verso l'aumento del solo interesse in ragione del 4 per cento all'anno.

Maggiori schiarimenti si potranno avere all'ufficio del sottoscritto in Torino, in via dei Conciatori, num. 27, primo piano, sia relativamente alle Tontine sarde, che per tutte le varie specie d'assicurazioni a premio fisso trattate dalla Compagnia delle Assicurazioni generali.

Con apposito avviso si pubblicheranno i nomi degli agenti nelle provincie autorizzati di raccogliere le sottoscrizioni.

Torino il 20 maggio 1853.

Il procuratore speciale della Compagnia amministratrice delle
TONTINE SARDE,
Ispettore generale per lo Stato Sardo delle Assicurazioni Generali in Venezia
Giovanni Piolti *Ingegnere*.

Via S. Filippo, dirimpetto al caffè Piemonte

MAGAZZINO FRANCESE

Prezzi fissi

Si è ricevuto un grande assortimento di varii ARTICOLI per la stagione, tanto da uomo che da donna che si trovano in vendita a prezzi vantaggiosissimi.

DA UOMO

Nº 1500 Paltots di tela russa in cotone L. 4 75
« 400 id. Turquois inglese . . « 6 50
« 200 id. in filo . . . . . « 7 «
» 300 id. di cassinet foderati in lana « 12 «
« 150 id. « più fini . . « 18 «
« 300 detti marchetti di Peruviene soprafino foderati in seta, taglio nuovissimo . . . . . . « 30 «

Si trova pure quantità di gilets e pantaloni di vari generi con ugual vantaggio sui prezzi.

DA DONNA

Nº 200 Pezze mussola-lana per veste, stampe illuminate . . cadun raso soldi 10
N. 100 id. . . . . « 11
« 150 id. Moulpensier scozzese, tessuto finissimo . . . . . . « 15
« 400 id. Jaconat brillantine sopraffini colori garantiti . . . . . . « 12
« 40 id. Toile du Nord in filo . . « 14
« 300 id. Percalli chiari finissimi . soldi 8 e 9
« 60 id. Guimgams (scorza d' albera) . « 8
« 200 Scialli cachemir di Scozia a L. 16 75, 18, 22, 19, 22, 24 i più fini.
« 250 id. Mussola-lana a L. 4 50, 7, 7 50, 8 25, 10.
« 200 id. Barège, con righe satinate, L. 9.
« 100 Sciarpe, a L. 2 50.
« 120 Fuçon, pizzi assortiti, varii prezzi.
« 500 Sottanini inglesi, da L. 4, 5, 6, 7.
« 50 Busti senza cucitura, a L. 9.

Si continua la liquidazione, con ribasso, di vere tele di Courtrai e d'Irlanda, Fazzoletteria, Coperte inglesi operate, bianche ed in colore, ecc. ecc.

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

La saison 1853 est ouverte depuis le 15 mai. La vogue toujours croissante des Eaux d'Aix dont la supériorité est depuis longtemps reconnue par toute l'Europe médicale, a décidé les deux administrations des Bains et du Casino à executer cette année d'immenses travaux.

On peut affirmer hautement que le Casino est aujourdhui un établissement tout-à-fait hors ligne, et qu'il sera, plus que jamais, cette année, le rendez-vous privilégié de la mode et de l'aristocratie.

Tip. C. Carbone.